



«AMOR A' MIS AMORES, PAZ A' MI PAIS »

di Giovanni Maltese

10 MAGGIO 2010: ELEZIONI NELLE FILIPPINE



Le Filippine sono state definite l'unico "paese cristiano dell'Asia, e quindi il paese piú colonizzato" dell'intero continente (Orevillo-Montenegro); sono viste de facto come "l'unica - democrazia del Sudest Asiatico" (Braeunlein). Nello stesso tempo possiedono una Regione Autonoma Musulmana nell'isola di Mindanao, la "guerriglia comunista piú vecchia, il maggior numero di emigranti e la maggiore alfabetizzazione della regione" (Braeunlein). Dopo circa 350 anni di occupazione coloniale spagnola, 50 anni di occupazione coloniale americana (USA) e 66 anni di indipendenza, il 10 maggio p.v. la popolazione si accinge ad eleggere il/la 15° presidente della nazione, composta da oltre 7.106 isole.

Germania, aprile 1886

Il fiume Neckar scorre con il suo tranquillo e malinconico respiro nella valle del Königsstuhl, accarezzando la città di Heidelberg. Su una altura che permette di intravedere questo incantevole panorama siede un giovane con una matita ed un foglio. Davanti al solenne silenzio del bosco gli uccelli cantano filastrocche primaverili, lungo il sentiero danzano i fiori le cui gemme sussurrano misteri nel linguaggio del profumo. Il giovane scrive "Ite alla mia patria, stranieri fiori, sbocciati del viandante nel cammino". Nel lontano Oriente, la sua terra madre, le Filippine, dove pochi anni dopo verserà il suo sangue (sarà ucciso per mano dell'occupazione spagnola). Ma risorgerà da eroe nazionale, e diventerà profeta di un sogno: la libertà di uomini e donne dall'oppressione, stanchi di dover pagare i vizi e l'arroganza altrui.

"Portate, su, o fiori! Amore ai miei amori, pace al mio paese." Con queste parole José Rizal implora i fiori a sostenere la sua lotta contro il potere.

Paz á mi pais

Oggi nella fase precedente la "Eleksyon Pilipinas" questa supplica continua ad avere un'amara validità. Il 23 novembre 2009 vengono massacrati oltre 50 persone, tra cui donne - anche incinte - e giornalisti, in procinto di svolgere una campagna elettorale contro la tirannia di Maguindanao, il clan degli Ampatuan. Questo modo di fare politica è ben conosciuto dalla popolazione Filippina, per secoli la corona spagnola, in nome dei valori della chiesa Cattolica e da questa ufficialmente coperta, ha esercitato il suo potere con armi e terrore. A rimpiazzarla nel XX secolo è stato l'impero USA, questa volta traendo legittimazione da diverse chiese protestanti. Gli scopi comunque erano gli stessi: la posizione strategica delle Filippine per il mercato e il dominio occidentale in Asia. Soltanto il 4 luglio 1946 è stata riconosciuta l'indipendenza delle Filippine da parte degli USA, che però continuarono ad assicurarsi una posizione neo-coloniale, che diventò vitale nella guerra del Vietnam. Nel 1972 il presidente Ferdinand Marcos dichiara la Legge Marziale, lo stato d'eccezione, che gli assicura potere e sovranità assoluta; sono ovvi i motivi perché il dittatore Marcos, stretto amico del presidente Ronald Reagan, viene tollerato e addirittura sostenuto dagli USA, che combattono la guerra fredda contro il blocco comunista. Sarà la *People*

Power Revolution del 1986 considerevolmente rinforzata e nutrita dalla chiesa Cattolica nella persona del Cardinale Sin ad abbattere questo regime. Prima ancora della rivoluzione pacifica del Novembre 1989, autrice dell'abbattimento del Muro di Berlino al centro d'Europa, sarà questa "rivoluzione del popolo" ad opporsi democraticamente e con successo contro la dittatura. Ma, spiacementemente, una vera democrazia non ha potuto realizzarsi più di tanto. Infatti i successivi presidenti – tra cui due donne – non sono stati capaci e non hanno voluto cambiare seriamente le strutture di dipendenza, basata su patronato e poteri, che ha le sue radici profonde in quattro secoli di oppressione occidentale (che continua a propagare civilizzazione e diritti umani con fucili e cannoni). Per i protagonisti della politica Filippina la tentazione di accumulare ancora potere e ricchezze è stata grande; a pagarne il prezzo però, è comunque la popolazione: strategie di corruzione e violenza continuano a costituire e legittimare la gran parte degli uffici politici.

Pace al mio paese

Il Massacro di Maguindanao – oramai divenuto *nomen proprium* – benché il più saliente, purtroppo, non è l'unico esempio di violenza che determina l'atmosfera attuale. Maguindanao si trova in Mindanao, l'isola che prima ancora di essere cristianizzata da Magellano e compagnia bella, aveva abbracciato la religione musulmana, infatti, parte da qui la storia della Regione Autonoma Musulmana Mindanao. Grandi parti dell'Isola vengono governate da clan che si comportano come i warlord in Afghanistan. I problemi di natura sociale, che sono alla radice dei conflitti armati, tra le forze militari, la guerriglia comunista e gli estremisti islamici radicali, vengono raramente prese in seria considerazione nella lontana Manila. In fondo è più facile attribuire i conflitti e i problemi alle diversità di razza e religione, anziché dover ammettere un trattamento alquanto menefreghista ed ingiusto da parte della politica, che preferisce aumentare la presenza militare, invece di escogitare programmi di sviluppo ed emancipazione efficaci. Tali programmi richiederebbero un confronto serrato con una lunga storia di sfruttamento e comporterebbero la rinuncia di chi possiede. Ma come rinunciare al potere, se lo si è conquistato con metodi illegittimi? Nelle ultime elezioni la presidente Gloria Macapagal-Arroyo ha potuto appoggiarsi sul sostegno dei clan che con la violenza e il terrore difendono il trono, come gli Ampatuan, già menzionati (senza nominare il broglio elettorale, chiamato "Hello Garci"). Dopo la mostruosità del Massacro venuto alla luce, la presidente ha reagito immediatamente dichiarando lo stato d'eccezione nella rispettiva regione. Ciò che non ha dichiarato è che le armi trovati in possesso degli Ampatuan erano state fornite dalle forze del governo, al quale tornava comodo che gli Ampatuan controllassero la zona definita instabile a motivo della guerriglia comunista. (È la stessa sorpresa che ha rincorso gli USA quando tra le armi trovate in possesso di Al Qaida, c'erano quelle americane fornite ai ribelli per indebolire l'Unione Sovietica in Afghanistan).

Chi occuperà il posto?

Prima della campagna elettorale la Macapagal-Arroyo ha cercato di cambiare la costituzione per poter estendere la sua presidenza, ma non ci è riuscita. Quindi ha deciso di candidarsi per la camera dei deputati, sperando di potercela fare a diventare *premier*, qualora le Filippine dovessero acquisire un sistema parlamentare. Pertanto, i candidati alla presidenza sono "Noynoy" Aquino (37%); "Manny" Villar (25%); "Erap"

Estrada (18%), l'ex presidente deposedo dalla People Power II per motivi di corruzione; "Gibo" Teodoro, segretario della Difesa (7%); l'evangelista pentecostale Eddie Villanueva (2%); Richard Gordon (2%); Nicanor Perlas (0.3%), "JC" de los Reyes (0,2%); "Jamby" Madrigal (0,1%) (fonte: Daily Inquirer, 7 aprile 2010).

Tra i candidati che spiccano nelle statistiche c'è Benigno "Noynoy" Aquino III (37%), figlio del celebre Benigno Ninoy Aquino Jr., assassinato sotto la dittatura di Marcos nel 1983, e della presidente Corazon Aquino, che prese il posto di Marcos dopo la rivoluzione del 1986. L'altro candidato è Manuel "Manny" Bamba Villar, Jr. (25%) un imprenditore edile. Il suo slogan si concentra sulla sua carriera da povero ragazzino a miliardario, che oggi è tra i 10 più ricchi delle Filippine. "Se ce la posso fare io, ce la potete fare anche voi!" è il suo messaggio al popolo filippino, la cui gran parte vive sotto il minimo di sussistenza. Questo messaggio di speranza lo annuncia spendendo miliardi di Peso (moneta filippina) in pubblicità, mentre i votanti soffrono letteralmente la fame, sgobbando nelle piantagioni di canna da zucchero o prostituendosi... per permettere ai loro figli di imparare, a scuola, le parole di uno fra i tanti eroi della lotta di liberazione: "Amor á mis amores, paz á mi pais".

Vuoto di potere

Mentre scrivo mancano 18 giorni alle elezioni, sarà la prima volta che si svolgeranno con un sistema computerizzato, nessuno sa, però, se e quando funzioneranno i computer. Oltre ad una potenziale manipolazione, mediante corruzione in denaro e minacce con fucili, c'è l'incognita di questo fattore incalcolabile. Cosa accadrà se per motivi di brogli non sarà possibile determinare il vincitore? Si scatenerà la libidine del potere di Macapagal-Arroyo, magari con un'ulteriore dichiarazione di stato d'eccezione? Sarà la magistratura giurisdizionale a gestire provvisoriamente un eventuale vuoto di potere? Anche a questo ha pensato Macapagal-Arroyo, facendo sì che sarà lei stessa, prima della scadenza del mandato, a nominare il capo della suprema corte filippina? Saranno le forze armate a prendere in mano le redini? Anche a questa eventualità la presidente si è preparata, nominando poche settimane fa Delfin N. Bangit comandante generale dell'esercito. Bangit è fra i più stretti collaboratori della presidente e sicuramente una persona leale, le stellette se le è guadagnate combattendo i ribelli di Mindanao... e sconfiggendoli puntualmente...

Fiori di Heidelberg

Ite alla mia patria, stranieri fiori,
sbocciati del viandante nel cammino,
e sotto il cielo azzurro,
che serba i miei amori,
dite del pellegrino
l'amor che nutre per il patrio suolo!

Andate e narrate... che quando l'alba
il calice vi aprì la prima volta
presso il Neckar gelato,
lo vedeste silente al vostro lato
pensando alla sua eterna primavera.

Dite che quando l'alba,

che ruba il vostro aroma,
canti d'amor scherzando sussurrava,
anche lui mormorava
canti d'amor nel suo natale idioma;
che quando il sol la cima
del Königstuhl alla mattina indora,

e col raggio di fuoco
anima la valle e il folto del bosco,
saluta questo sole alla sua aurora,
lo stesso che in Oriente allo zenit splende!

E dite di quel giorno
quando vi coglieva lungo il sentiero,
tra le rovine del feudal castello,
in proda al Neckar o alla selva oscura!

Dite quel che diceva
quando, con grande cura,
dentro le pagine di un libro usato
le vostre frali foglie comprimeva!

Portate, su, o fiori!
amore ai miei amori,
pace al mio paese, all'opima terra,
fede ai suoi uomini, virtù alle donne,
salute ai dolci cari
che il paterno focolare rinserra...

Appena sulla spiaggia,
il bacio che v'imprimo
posatelo sull'ala della brezza
perché con essa voli
e baci quanto adoro, amo e stimo.
Ah! Quando arriverete là, o fiori,

conserverete forse i colori;
ma lontano dal patrio, eroico suolo,
da cui venne la vita,
perderete gli odori,
ché aroma è alma: non lascia né scorda
il cielo la cui luce vide prima.

José Rizal, Heidelberg, 22 aprile 1886.